

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si discute sul futuro del paese tra industriali, partiti e nel sindacato

Economia al centro dello scontro

Andreotti a Milano critica gli oltranzisti del «rigore»

Confronto tra Agnelli, Andreotti, Reichlin, il cardinale Martini, Spadolini - Con un inno all'impresa Merloni lascia la Confindustria - Accenti diversi tra gli imprenditori

La sinistra davanti a questo movimento

di ACHILLE OCCHETTO

CERCHIAMO di stare calmi. E quanto ci viene detto di dire ogni qualvolta, negli ultimi tempi, finiamo di leggere un'intervista di Claudio Martelli. Secondo l'ultima delle lapidarie «trovate» del vicesegretario del Psi i comunisti sono responsabili di fare scioperare i lavoratori non contro i padroni ma contro il sindacato. Ma... cerchiamo di stare calmi. Sarebbe persino troppo facile rispondere che se Martelli si sforzasse di fare scioperare i lavoratori contro i padroni, invece di chiedere loro dei sacrifici senza contrapartite, il torbido complotto comunista verrebbe minato dalla base. Ma il problema non è comunque questo.

Ciò che stupisce in certe forzate caricature interpretative della natura del grande movimento in corso nel paese è l'assoluta mancanza della pur minima volontà di riflettere sulle motivazioni di fondo del movimento: oggi centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini. I compagni socialisti non possono non cercare di riflettere su quanto sta avvenendo, uscendo dalla fuorviante categoria del complotto.

E allora, ne sono sicuro, lo stesso Martelli non può non rendersi conto che ci troviamo dinanzi a un movimento di protesta che sta assumendo un valore che va ben al di là dei due punti di contingenza, per porre il problema stesso della riappropriazione della capacità di decisione da parte dei lavoratori.

Quindi, come ha detto giustamente Trentin nella sua intervista di ieri all'«Unità», si tratta di qualcosa di più di una legittima protesta contro un decreto ingiusto; c'è anche una volontà di riappropriazione di un potere contrattuale che la pratica della centralizzazione tendeva a sopprimere e a distruggere. Tutto ciò è forse contro il sindacato? Certo che esiste anche un rapporto tra lavoratori e sindacato. Ma non si crederà per davvero che i comunisti, al di là delle loro convinzioni di merito, avessero detto «fermi tutti, perché oggi ci troviamo di fronte a una presidenza socialista», i lavoratori ci avrebbero ascoltati? Chi pensa ciò evidentemente non crede all'autonomia come espressione di una effettiva democrazia e partecipazione, ed è, in buona sostanza, un nostalgico delle «cinghie di trasmissione».

E noi abbiamo salutato con entusiasmo la nuova prova di combattività di grande parte della classe operaia e dei lavoratori dipendenti proprio perché sentiamo di trovarci dinanzi ad un sussulto che assume un significativo valore per la democrazia, e per tutta la sinistra, anche per quanti non hanno ancora avvertito i rischi di un decisionismo fine a se stesso.

Non basta decidere: bisogna decidere bene e negli interessi del mondo del lavoro e del progresso di tutto il paese. Ecco perché siamo profondamente convinti che se noi non facessimo fino in fondo tutto il nostro dovere a fianco dei lavoratori in lotta, si aprirebbe una crisi profonda tra lavoratori, sindacati e istituzioni: ne verrebbe fuori uno scacco morale, si aprirebbe una breccia da cui potrebbero passare le forze della destra, vecchia o nuova che sia.

E allora perché non vedere nel movimento in corso, nell'iniziativa dei consigli di fabbrica invece che un'occasione di rottura la possibilità di una nuova fase di ricostruzione dell'unità sindacale e di una autonomia che si basi sul mas-

simo di democrazia e di partecipazione? Perché non capire che oggi vengono al pettine nodi che si erano aggravati da tempo, che la riflessione deve coinvolgere tutta la sinistra, che la critica riguarda anche i ritardi degli stessi comunisti e che questa riflessione bisogna farla prima di tutto stando insieme ai lavoratori?

Nessuno può volere la resa dei conti tra lavoratori di diverse organizzazioni e, tanto meno, tra comunisti e socialisti della CGIL. Nessuno può volere la sconfitta di una parte, tutti abbiamo bisogno di un rinnovato ripensamento unitario. Ma questo ripensamento può avvenire dopo il ritiro — o la sconfitta — dell'atto di forza compiuto con la presentazione del decreto sulla scala mobile. Bisogna ripristinare le condizioni fondamentali di fiducia da parte di tutti i lavoratori: solo così si potrà passare a una nuova fase di partecipazione tra le parti sociali che sia confortata da una effettiva consultazione del movimento sindacale.

Nello stesso tempo occorre comprendere che tutta la situazione si è rimessa in movimento. È finita l'illusione di poter risolvere il gigantesco conflitto per la redistribuzione e la ristrutturazione della ricchezza e dei poteri a danno del salario operaio, mantenendo intatto il compromesso tra profitti e rendite. Si apre una nuova fase di movimento nel corso della quale è necessario spostare l'attacco dal salario alle rendite mettendo in campo tutte le energie produttive disposte ad aprire la partita decisiva contro la finanziaria.

Non affermiamo il nostro diritto alla politica, e diciamo molto semplicemente che sui contenuti innovatori delle battaglie in corso è del tutto legittimo cercare di costruire nuovi schieramenti e cercare di dar vita a una effettiva alternativa.

Non sappiamo, quindi, attraverso quale lievitazione della fantasia qualcuno possa ancora parlare di una nostra volontà di ritorno alla politica dell'unità nazionale.

L'affermazione secondo cui alcune grandi questioni attraversano tutti gli schieramenti politici è l'esatto contrario di quella politica; significa la volontà di fondare gli schieramenti su una effettiva costituente programmatica, su un rinnovato progetto di trasformazione.

La verità è, come dimostra il congresso della DC, che oggi la vecchia e la nuova destra convergono in una distruttiva gara per la conquista del «centro» di cui i compagni socialisti purtroppo restano insieme i promotori e i principali prigionieri.

Spalanchiamo le porte di questa gabbia, facciamo uscire dalla gabbia di questi assurde competizioni per la conquista delle forze conservatrici le componenti migliori della società italiana.

Ciò si rende tanto più necessario nel momento stesso in cui il giornale dell'episcopato italiano dice a De Mita che dovrebbe cercare di non fare coincidere la sua immagine con quella degli interessi della borghesia e lo scongiura a non stare dalla parte dei grandi padroni del Nord.

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

Reichlin:
«Niente patti corporativi»
MILANO — Nel suo intervento al convegno della Confindustria «Incontro sul futuro» il compagno Alfredo Reichlin si è chiesto innanzi tutto se è ancora valida una visione dell'impresa che non faccia, oltre che un motore essenziale dello sviluppo, anche il «luogo dell'egemonia» dove si inverano valori, significati, finalità (e in qualche modo sufficienti) per il destino comune. Nel rispondere negativamente a questa domanda egli ha sostenuto che oggi il rapporto tra economia e società si è fatto talmente stretto e condizionante da far diventare centrale la questione dei valori e dei significati, cioè del modo in

che si vive. E questo il messaggio che viene da questa insolita riunione, senza nascondere le polemiche: i forti dissensi, soprattutto sul movimento di lotta in atto nel Paese. A presidenza ci sono tanti dirigenti del PSI come Martelli, Spini, Formica; in prima fila, in platea, insieme, malgrado tutto, Carniti, Benvenuto, Lama. E per il PCI c'è Gerardo Chiaromonte, anche lui accolto da un affettuoso applauso. È il dato più rilevante dell'assemblea: qui le ossessive polemiche anticomuniste trovano poco spazio, forse perché è gente abituata da anni a vivere a fianco dei comunisti, giorno dopo giorno. Semmai qualche acidità la si può ritrovare, dopo l'introduzione di Silvano Verzelli, nella relazione di Gino Giugni. E lui che mette sotto accusa la «disinformazione» dell'«Unità», considerando così come una massa di imbecilli, incapaci di intendere e di volere, quanti hanno scioperato in questi giorni.

Ma anche Giugni, dopo aver lanciato anatemi contro quanti nel sindacato, a suo parere terrorizzati dalle ripetitive

questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

Intenso, appassionato, a tratti anche agitato è stato il dibattito nelle prime due giornate della settimana conferenziale nazionale delle donne comuniste, in corso a Roma all'Hotel Sheraton dell'EUR. I binari entro cui si era avviata sono saltati. La discussione nelle sei commissioni su altrettanti temi specifici, prevista in una sola seduta serale, è proseguita per l'intera mattinata di ieri, tale era la vastità della richiesta di parlare, la esigenza e la voglia di approfondire questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

oggi. Nelle decine e decine di interventi — in commissione e poi in assemblea plenaria, dove il dibattito è ripreso ieri pomeriggio — è emersa la consapevolezza che non si può affrontare efficacemente i temi della emancipazione e liberazione della donna senza investire al tempo stesso le forme e i modi della politica come si manifestano nella società italiana e nello stesso PCI. Qui nascono domande altissime e non facili, cui però bisogna dare risposta: quanto la centralità della questione femminile è stata acquisita nella linea e nella concreta prassi politica del PCI? Quanto peso politi-

Oggi si conclude la 7ª Conferenza

Donne comuniste: un'onda polemica tocca anche il PCI

Appassionato dibattito, fuori dei binari tradizionali - Idee, proposte e interrogativi - Stamane l'intervento di Berlinguer



ROMA — Un momento dei lavori della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste

co hanno le donne comuniste? Quali sono i criteri di selezione e formazione dei quadri e degli organi dirigenti? Quanto è grande il disagio delle donne a vivere nella dimensione della politica tutta intera, la propria identità? Il dibattito continua anche stamane (ieri sono intervenuti tra gli altri Antonio Bassolino, Grazia Zuffa, Erika Ruffilli, in rappresentanza delle donne CGIL, Lilla Turco, Ersilia Salvato). Intorno alle 11.30 è previsto l'intervento di Enrico Berlinguer.

SERVIZI DI EUGENIO MANCA E LETIZIA PAOLOZZI
A PAG. 2

Intenso, appassionato, a tratti anche agitato è stato il dibattito nelle prime due giornate della settimana conferenziale nazionale delle donne comuniste, in corso a Roma all'Hotel Sheraton dell'EUR. I binari entro cui si era avviata sono saltati. La discussione nelle sei commissioni su altrettanti temi specifici, prevista in una sola seduta serale, è proseguita per l'intera mattinata di ieri, tale era la vastità della richiesta di parlare, la esigenza e la voglia di approfondire questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

Radiografia della DC dopo il congresso

Parlano Napolitano, Formica, Graneli, Martinazzoli, Firpo e Pasquino

L'«Unità» pubblica oggi uno «speciale» sulla DC dopo il suo ultimo congresso. La sconfitta delle ambizioni demitiane, l'emergere della candidatura Scotti ben oltre le previsioni, le confermate difficoltà del partito a risalire la china di un declino anche elettorale visibile, l'inadeguatezza della proposta di linea politica avanzata da De Mita per il governo del paese, sono i temi di una serie di interviste a Giorgio Napolitano, Rino Formica, Luigi Firpo, Luigi Graneli e Mino Martinazzoli. Gianfranco Pasquino dedica una riflessione di politologo al tema del «decisionismo» che De Mita vuole introdurre (ma con esiti sfortunati) nella DC trascurando, per troppa volontà di semplificazione, l'irriducibile complessità del reale. In un'ampia ricostruzione di Ugo Baduel dei congressi «storici» della DC ('54, '62, '76) si vuole dimostrare come ogni svolta nella DC e ogni suo rinnovamento siano sempre passati per l'elaborazione e l'indicazione di una linea politica generale nuova, collegata alla domanda che veniva dal paese. Questo capirono in quei congressi Fanfani, Moro, Zaccagnini e questo invece sembra non aver capito De Mita. Infine lo «speciale» contiene una tavola sinottica curata da Piero Sansonetti che riporta i giudizi principali dei leaders dc in congresso su alcuni temi centrali: i caratteri della DC, la politica economica e quella estera, il pentapartito, il rapporto con il PCI.

Il costo della vita non scende sotto al 12%. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati ufficiali di febbraio, dai quali risulta che l'inflazione annua è al 12,2% (+1,1% nel mese). A trainare il carovita è ancora una volta il complesso dei prodotti e dei servizi a prezzo pubblico o comunque, controllato: queste insieme crescono in 12 mesi del 13%. La sola voce «elettricità e combustibili» è cresciuta a febbraio del 1,6%, «beni e servizi vari» dell'1,5%. A proposito di tariffe regolamentate, si è saputo che all'aumento del 9,9% subito dalla RCAuto a partire dal 1° marzo, bisognerà aggiungere ad agosto la revisione dei massimali di rischio, che vanno adeguati a quelli europei.

Un conto fatto su una cinquantina media (1100, 13 cavalli «vapore») porta la complessiva stangata sull'assicurazione obbligatoria al 14,5%. Se l'assicurato si è finora orientato su massimali medi e addirittura al 18%; se i massimali sono attualmente i minimi di legge. Tra queste due condizioni si troverebbe il 90% degli automobilisti. La richiesta ufficiale della SIP, invece, è di un «ritocco» (sfruttando del 14% per rastrellare 1.033 miliardi occorrenti per i programmi del 1984. Se il governo vuole stare dentro il tetto del 10% — sostiene la SIP — ci finanzia in un altro modo; l'azienda afferma che le tariffe italiane sono le più basse d'Europa. Le compagnie petrolifere, infine, denunciano la capacità del fisco sui prezzi di benzina, gasolio ed olio combustibile: una mano avanti nella richiesta di «de-regulation» del settore. A PAG. 12

Inflazione 12,2 RCAuto più cara (tra 14 e 18%)

Oltre alle tariffe, da agosto cresceranno i massimali - Le richieste di SIP e petrolieri

Intenso, appassionato, a tratti anche agitato è stato il dibattito nelle prime due giornate della settimana conferenziale nazionale delle donne comuniste, in corso a Roma all'Hotel Sheraton dell'EUR. I binari entro cui si era avviata sono saltati. La discussione nelle sei commissioni su altrettanti temi specifici, prevista in una sola seduta serale, è proseguita per l'intera mattinata di ieri, tale era la vastità della richiesta di parlare, la esigenza e la voglia di approfondire questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

Intenso, appassionato, a tratti anche agitato è stato il dibattito nelle prime due giornate della settimana conferenziale nazionale delle donne comuniste, in corso a Roma all'Hotel Sheraton dell'EUR. I binari entro cui si era avviata sono saltati. La discussione nelle sei commissioni su altrettanti temi specifici, prevista in una sola seduta serale, è proseguita per l'intera mattinata di ieri, tale era la vastità della richiesta di parlare, la esigenza e la voglia di approfondire questioni e problemi riguardanti la sostanza stessa della militanza delle donne nel PCI

Gli Stati Uniti verso le elezioni, l'Unione Sovietica alle prese con la successione

Hart o Mondale l'anti-Reagan? Dieci giorni di duello decisivo

Da oggi una serie di votazioni che culmineranno nel «supermartedì elettorale» del 13 marzo quando si svolgeranno le primarie in ben 10 stati

I primi segni del dopo Andropov nei discorsi di tutti i leader

Dietro la cortina dei richiami alla «continuità», la rassegna di apparizioni pubbliche dei massimi dirigenti del Cremlino rivela diverse sfumature



Del nostro corrispondente
NEW YORK — Cominciano oggi i dieci giorni cruciali del duello tra Gary Hart e Walter Mondale per la candidatura democratica alle presidenziali del prossimo 6 novembre. Mondale ha abbandonato il superiore distacco con cui, senza neanche nominarli, trattava i concorrenti e, per usare la battuta di Jackson, «è costretto a sporcarsi le mani» negli attacchi personali. Hart cerca di sfruttare il successo del New Hampshire e chiama i democratici a preferire le idee agli slogan, le soluzioni alle promesse, gli interessi nazionali agli interessi particolari. Questa domenica nel Maine, il più nordico tra gli stati che si affacciano sull'Atlantico, si svolgono «caucus», cioè le assemblee degli iscritti al partito per la scelta, con voto palese, tra i vari contendenti. Martedì sarà la volta del Vermont, un altro piccolo stato del New England. E sarà un'altra occasione per capire se il sorprendente

successo ottenuto da Hart nel New Hampshire ha avuto le ripercussioni, l'effetto promozionale che il suo staff si aspetta. Il vero, grande scontro si svolgerà però il 13 marzo, nel famoso «supermartedì elettorale» in dieci stati che dovranno eleggere 500 delegati al congresso di San Francisco dove, a metà luglio, avverrà la scelta ufficiale dell'uomo che si batterà contro Reagan per riconquistare la Casa Bianca ai democratici. In cinque di questi stati (Alabama, Florida, Georgia, Massachusetts e Rhode Island) si svolgeranno le primarie, cioè voteranno gli elettori iscritti come democratici. In altri cinque stati (Nevada, Oklahoma, Washington, Wyoming e Hawaii) si terranno invece i più piccoli e quindi meno significativi «caucus». L'occhio degli osservatori si concentra so-



Del nostro corrispondente
MOSCA — È un «dopo Andropov» quello cominciato con i discorsi elettorali (si vota oggi per il Soviet supremo) dei leaders del Politburo e della Segreteria? Certo è che la rassegna di apparizioni pubbliche di tutta la leadership del Cremlino ha dato modo di evidenziare, come mai in analoghe occasioni, sfumature e sottolineature altrimenti destinate a passare inosservate al più. Hanno fatto i cremlinologi a contare le righe che questo o quel leader ha dedicato ad Andropov, per onorarne la figura, o a Cernenko, per salutarne l'elezione? È privo di significato che il segretario del partito georgiano e il supplente del Politburo abbia riservato a Kostantin Cernenko 50 righe di elogi e che, all'altro estremo, il membro della segreteria del CC, Ritzhkov, portato da Andropov all'attuale responsabilità, si sia limitato a sole sette righe per dire che «con grande soddisfazione è stata accolta

nel Paese l'elezione, nel Plenum straordinario di febbraio del compagno Cernenko a segretario generale del PCUS?» Se si eccettuano questi aspetti — che hanno piuttosto del cerimoniale che del politico (ma qual non tenere conto del cerimoniale in un sistema politico in cui il dibattito politico pubblico si svolge spesso per allusioni, per messaggi, per segnali) — risulta davvero difficile cogliere le linee di demarcazione nette, stagliate sul terreno dei contenuti politici. La decifrazione è stata resa inoltre ancora più ardua dal fatto, visibile, che i discorsi dei leaders sono stati costruiti secondo due esigenze concorrenti: una «scelta» comune di temi, di aggettivi, di sottolineature (tutti, non casualmente, hanno toccato il tema della continuità della linea dei

Gary Hart

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Mikhail Gorbaciov

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)